

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | E-mail: cultura@ilgiornaledivicenza.it

SCIENZA. Claudio Smiraglia, collaboratore scientifico della Mostra aperta ai Civici di Bassano

UN REQUIEM  
PER I GHIACCIAI

«Siamo poco sapienti, abbiamo cambiato fisica e chimica dell'atmosfera con l'effetto serra e miliardi di tonnellate di gas: ecco perché si sciogliono»

Chiara Roveretto

«Sostenere che i ghiacciai stanno scomparendo, fa solo effetto sull'opinione pubblica e il concetto non ci mette nelle condizioni di confrontarci con la realtà. Quelli dell'Himalaya, che coprono buona parte delle montagne che vanno dal Pamir e poi giù attraverso il Karakorum, stanno subendo gli effetti di questa fase climatica particolare, esattamente come tutti i ghiacciai del mondo». Claudio Smiraglia, professore ordinario di Geografia fisica al dipartimento di Scienze della Terra dell'università di Milano si occupa di geografia della montagna, soprattutto nei settori della geomorfologia glaciale e periglaciale e della glaciologia. È responsabile di numerosi progetti di ricerca e rappresentante italiano all'International Glaciological society.

**La possiamo definire l'uomo dei ghiacciai?**

Diciamo che mi occupo di loro, li studio, li guardo. Ci sono differenze enormi che si vedono ad occhio nudo con un semplice sguardo. E mi riferisco anche al progetto fotografico di Fabio Ventura (*La mostra ai musei civici di Bassano ndr*), che io seguo per la parte scientifica, in cui vengono messi a confronto i ghiacciai utilizzando foto storiche che risalgono a fine Ottocento e primo Novecento con scatti più attuali. La differenza è incredibile e salta subito all'occhio l'arretramento del fronte del ghiacciaio, l'abbassamento dello spessore e la riduzione delle coperture glacio-nivali sulle pareti che racchiudono i ghiacciai.



Fabio Ventura con foto attuali e scatti del secolo scorso documenta lo scioglimento dei ghiacciai

**Scenari futuri?**

Partiamo da un dato, il clima da quando la terra si è formata milioni e milioni di anni fa, è sempre cambiato con alternanze continue, periodi glaciali e interglaciali che dipendono, per esempio, dalla distanza della terra rispetto al sole, per citarne uno, ma ce ne sono tanti altri. Stiamo vivendo l'ultimo periodo caldo prima della prossima glaciazione. Infatti, se i cicli rimangono regolari sarà tra qualche migliaio di anni. Con le forzazioni possiamo dire che i cicli freddi durano circa centomila anni e quelli caldi quindicimila.

**Che cosa è cambiato negli ultimi decenni?**

Viviamo in un periodo che ha maggiori alternanze verso il caldo, non si era mai registrata nella storia recente a livello geologico. Diciamo che a partire dal XX secolo ci sono state impennate anomale rispetto a quello che ci aspettavamo con tutte le conseguenze che conosciamo.

**Legate a che cosa?**

Come specie siamo homo sapiens, ma usando un eufemismo siamo poco sapienti nel senso che siamo riusciti a modificare la chimica e la fisica dell'atmosfera.

**Come?**

Con l'effetto serra che è stato alterato con l'emissione di miliardi di tonnellate di gas che inquinano. E questo è accaduto con una crescita inimmaginabile a partire dall'ultimo secolo. L'industrializzazione in tutto il mondo ci dà oscillazioni sulle temperature, mentre dagli Anni Novanta non ci sono state curve, bensì una tendenza verso il basso, continua e lineare.

**Alcuni scienziati sostengono che, se non corriamo ai ripari, si raggiungerà il punto di non ritorno attorno al 2100?**

I dati dicono questo, anche se in realtà va sempre precisato che noi parliamo di scenari. Credo sia importante evitare di dire cose come "si prevedeva che nel 2100 succederà".

certezze, questo però non vuol dire che dobbiamo stare con le mani in mano. È indispensabile studiare.

**E sulla base di quello che conoscete?**

Studiamo i ghiacciai e sappiamo come reagiscono ad aumenti di temperatura oppure alle variazioni delle precipitazioni. Con questa base possiamo immaginare uno scenario a trenta, cinquanta o cento anni. Partiamo dal fatto che dall'età glaciale del 1850 abbiamo perso metà dei ghiacciai di allora sia per lo spessore che per la massa. Sul Monte Rosa e sull'Adamello, che sono zone che ho studiato e conosco bene, questo fenomeno non si arresta sta continuando come un moltiplicatore. Prima di invertirlo ci vorranno decenni sempre se riusciamo a dimezzare le emissioni in atmosfera.

**Effetti pratici?**

Innanzitutto i ghiacciai sono una fonte di acqua, rappresentano una risorsa per l'energia idroelettrica. Diciamo che l'acqua diminuisce non tanto in Italia o sulle Alpi, noi usiamo le falde. Però ci sono Paesi sulle Ande, oppure in India e Pakistan in cui la ricchezza d'acqua è arrivata dalle masse glaciali, per cui se diminuisce la disponibilità idrica la fonte tenderà ad inaridirsi. Con i nostri studi abbiamo valutato che bastano pochi anni nelle zone in cui il ghiaccio si è ritirato perché la natura si riprenda i suoi spazi, magari con la crescita di piccoli larici che prima non esistevano. Occupa aree, la vegetazione risale, ma poi lo spazio finisce e si riduce anche la biodiversità.

**Ma non riusciamo a fare nulla?**

Sotto il profilo psicologico preferiamo pensare all'oggi rispetto al domani in cui non ci saremo. Non abbiamo mai pensato al futuro e difficilmente cambieremo le nostre modalità di interazione con la natura che forse riguarderanno i nostri bis, bis nipoti. Però la popolazione cresce siamo sette miliardi e mezzo, molti dei quali hanno una vita soddisfacente con energia ed altre fonti importanti, però non pensiamo a sovvenzionare la scienza e se continueremo su questa strada non andremo molto avanti. ●



Claudio Smiraglia, glaciologo

Noi non possiamo citare previsioni. Queste ultime sono quelle meteorologiche e ci sanno dire, con una certa precisione, il tempo che farà domani o dopodomani al massimo. Nel nostro caso si tratta di possibili scenari che si dipanano in decine, se non in centinaia di anni. Quando si tratta di ipotizzare il futuro la scienza presenta sempre in-

Fino al 17 febbraio

Neve perenne  
il "ritiro"  
Foto e video

Il fotografo Fabio Ventura

Lorenzo Parolin

Dall'Alaska all'Himalaya, dal Caucaso alle Ande per mettere a confronto i paesaggi di un secolo fa con gli attuali e leggere nella ritirata delle nevi perenni i segni dei cambiamenti climatici. È la mostra "Sulle Tracce dei Ghiacciai" del 44enne fotografo e alpinista di Roma, Fabio Ventura.

Inaugurata al museo civico di Bassano nell'ambito della biennale "Bassano Fotografia", sarà aperta al pubblico fino al 17 febbraio. «La mostra è parte di un progetto concepito una quindicina di anni fa - ha spiegato Ventura - e articolato in una serie di spedizioni tra Karakorum, Caucaso, Alaska, Ande e Alpi». A dirigere il progetto dal punto di vista scientifico, il glaciologo Claudio Smiraglia. «Ho scelto come linguaggio la fotografia e come tema la montagna - prosegue Ventura - per comunicare emotivamente l'impatto dei cambiamenti climatici. Questo perché credo che un conto sia assistere a una conferenza, un altro vedere testimonianze di prima mano». A completare l'esposizione, l'autore ha voluto anche dei video e un'installazione dell'artista Paolo Scoppola, «per parlare a un pubblico il più ampio possibile». La mostra sarà visibile tutti i giorni, esclusi martedì, Natale e Capodanno, dalle 10 alle 19. Il biglietto d'ingresso costa 10 euro intero, 8 euro ridotto.

LIBRO/1. Da ArtGallery

Vanoni  
e l'educazione  
sentimentale  
dell'arte

Oggi alle 18.30 da "AndArt Gallery" in contra Franche del Gambero 17, Carlo Vanoni, critico d'arte, curatore di mostre, autore e attore teatrale presenta il suo ultimo libro "A piedi nudi nell'arte". Perché Giotto fu il primo regista di fiction della storia e Lucio Fontana il più grande esploratore dello spazio? Quale filo lega la "Crocifissione" di San Pietro di Caravaggio, "I mangiatori di patate" di Van Gogh e i sacchi di juta sporchi di Kounellis? E qual che succede al protagonista del libro che in una passeggiata si trova a percorrere un'inattesa educazione sentimentale, mentre le opere che conosce e gli artisti che ama gli danno una chiave per leggere ciò che gli accade intorno, per capire ciò che gli accade dentro. Provozioni, intuizioni, aneddoti si intrecciano in un originale racconto colorato d'arte e di vita, capace di calare il messaggio dei capolavori di ogni epoca nella nostra quotidianità. ●

INCONTRO. Domani

Vino e storia  
Il racconto  
di Rosset

Continua la serie di incontri dedicati a "Storie e immagini di cultura veneta" promossi dal comitato Pro loco Unpli in collaborazione con la Regione Veneto.

Domani alle 20.30, nella sala conferenze del municipio di Sovizzo (via Cavalieri di Vittorio Veneto, 17), l'appuntamento, organizzato dalla Pro Loco di Sovizzo, è con Galliano Rosset che parlerà di vini e grappe nella storia veneta. Sull'argomento Rosset, studioso, storico, appassionato cultore delle tradizioni, oltre che artista e disegnatore, ha dato alle stampe un paio d'anni fa un interessante volume, interamente scritto a mano e illustrato con molte immagini. ● M.P.B.

LIBRO/2. "Con le armi in pugno" (Cierre editore) con Istrevi e Anpi verrà presentato domani ai chiostrì di Santa Corona

## Resistenza armata nel Vicentino 1943-44

Giancarlo Zorzanello e Giorgio Fin  
con le storie di persone e luoghi

Antonio Trentin

I primi colpi di partigiani vicentini - organizzati in quella che cominciava appena a chiamarsi Resistenza - furono sparati il 12 novembre 1943 a Campanò, contro una caserma della Guardia di Finanza del rinato Stato mussoliniano. Nelle settimane successive, con azioni rimaste fortemente controverse da al-

lora, lo stesso gruppo partigiano detto "di Fontanelle di Conco" giustiziò due fascisti più in vista degli altri, a Marostica e a Valstagna. Tempo ancora pochi giorni e il "gruppo di Fontanelle" sarebbe stato squassato da una mortale contrapposizione - precorritrice di future marcate divisioni di tutta la Resistenza e del dopo - tra la sua parte comunista "rivoluzionaria" e quella cattolica, politicamen-

te moderata e idealmente collegata al governo Badoglio del Sud Italia alleato degli Anglo-Americani. Anticipando una possibile operazione di cui rischiavano di essere vittime, quattro cattolico-badogliani assassinarono altrettanti partigiani comunisti a malga Silvagno, all'estremo est dell'Altopiano. Esponevano di questo dibattito episodio entra immediatamente nel vivo il nuovo corposo lavoro firmato Giancarlo Zorzanello - Giorgio Fin e dedicato alla puntualizzazione di cronache per decenni affrontate



La copertina del libro

da testimonianze e punti di vista spesso contraddittori. Il titolo delle 477 pagine pubblicate da Cierre con l'Istrevi di Vicenza e l'Anpi di Cornedo-Brogliano è "Con le armi in pugno". L'ambito della ricerca è ristretto "alle origini della Resistenza armata nel Vicentino: settembre 1943-aprile 1944". L'attenzione è tutta per l'aspetto militare delle vicende di quel periodo, perché la politica dei partiti antifascisti e dei Comitati di liberazione entra nella narrazione soltanto in quanto riflessi sui arruolamenti, consistenze, gerarchie, disloca-

zioni e rapporti tra i piccoli reparti in armi dell'area tra l'Agno-Chiampo e la Val Lèogra. Sola ricostruzione tutta politica: quella dell'organizzazione degli scioperi che nel marzo '44 mobilitarono gli operai delle valli laneree dell'Alto Vicentino.

Scrivono gli autori di aver narrato "non solo strategie e tattiche, ma storie di persone e di luoghi". "Con le armi in pugno", in effetti, è sì costruito su azioni e spostamenti dei vari reparti raccontati; ma anche, e molto, sulle figure dei leader affermatosi gruppo per gruppo e sui contesti "di popolo", di contrada o di paese, in cui operarono. Gli autori mettono in ordine con precisione cronologica le notizie già disponibili dalle molte

fonti memorialistiche e saggistiche che hanno fatto della Resistenza vicentina uno degli scorcì più raccontati, e polemicamente dibattuti, sia da protagonisti e comprimari sia dagli studiosi dei decenni recenti (spesso "militanti", osserva Emilio Franzina nella prefazione). E vi aggiungono il risultato delle loro indagini su nuovi archivi resisi disponibili. Il racconto si frantuma in decine e decine di episodi - compresi alcuni poco lusinghieri rispetto al "mito resistenziale" - ma viene tenuto insieme dall'obiettivo di definire questi "anni dei partigiani vicentini" nella fase iniziale della lotta armata anti-nazifascista. Il libro sarà presentato ai chiostrì di S. Corona, domani alle 17.30. ●